

SILVIA BOSCHERO
MILANO

PARE UN RICERCATORE DI FISICA, O UN IMPRENDITORE GENIO DELLA NEW ECONOMY, CON I SUOI OCCHIALETTI CON LA MONTATURA LEGGERA, I CAPELLI LUNGI E COMPOSTI E LO SGUARDO GENTILE ED ACUTO. Certo nessuno lo immaginerebbe leader di una delle rock band più apprezzate degli ultimi quindici anni, persecutori di un genere che ha le radici nell'epica degli anni Settanta, il progressive. Sarà questa sua aria amichevole da professore, ma Steven Wilson, quarantacinquenne inglese di un paesino alle porte di Londra e leader dei Porcupine Tree, ispira una certa tranquillità. Al contrario, la sua musica si è sempre spinta oltre il prevedibile, non ha mai occhieggiato alla semplicità, fornendo più di un'interpretazione tra volate psichedeliche e costruzioni complicate e oscure. Oggi torna con un disco solista (e in data unica ad Assago il 28 marzo), il terzo in cinque anni dopo vari progetti paralleli alla sua band, *The Raven That Refused To Sing*, un disco concept che «racconta storie soprannaturali», e di chiara ispirazione letteraria, Edgar Allan Poe su tutti, vero Mr Wilson? «Una specie. Mi piace fare dischi che abbiamo una tematica unica. Una continuità. Puoi chiamarlo concept se vuoi, ma in realtà ogni canzone è un breve racconto che parla di fantasmi o storie soprannaturali. *The Raven...* racconta di un uomo ormai vicino alla fine della sua esistenza, che riflette sulla propria mortalità e ricorda un tempo in gioventù nel quale era molto legato alla sorella, purtroppo morta molto giovane. Un dolore che renderà il protagonista incapace di avere dei legami affettivi importanti. E ora che è molto anziano e solo, un corvo inizia a visitare il suo giardino, così, come avviene in molti racconti gotici, il corvo diventa ai suoi occhi una manifestazione della sorella morta tanto tempo prima. E visto che la sorella amava cantare per lui, l'uomo cerca in tutti i modi di far cantare il corvo per avere la prova che si tratti della reincarnazione. Triste, tragico, malinconico. Come tutti i miei dischi, è un po' deprimente» (ride, ndr).

Ma c'è un legame con persone esistenti? Uno spunto autobiografico?

«Ogni canzone che ho scritto di sicuro ha un lato autobiografico. Non credo che si possa scrivere qualcosa sperando che la gente vi si rifletta, senza metterci la propria esperienza personale, i propri sentimenti. Nel caso di *The Raven...* ovviamente non c'è nulla nel racconto che mi riguardi, ma le riflessioni sul rimpianto, sulla perdita, la paura della morte, sono emozioni che proviamo tutti».

Sia con i Porcupine Tree che nel suo lavoro solista, la parte riservata alla grafica (così come all'allestimento degli show) è molto importante. Anche in questo caso i racconti sono descritti nel libretto attraverso bellissime illustrazioni. È un modo per completare la musica?

«Ho sempre amato mescolare le diverse forme d'arte ed è vero che i miei spettacoli hanno una forte componente visiva. In questo caso, quello che ho detto al mio illustratore Hajo Mueller è stato: immagina di entrare in un negozio di libri usati o antichi e nello scaffale più nascosto e logoro trovare un vecchissimo libro di misteriosi racconti gotici scritti un secolo fa, coperto di polvere e ragnatele. Immagina come può apparire quel libro... Con questa idea in mente ha creato le 128 pagine illustrate. Sono disegni molto classici, favolistici. Nel libro poi, ci sono tre storie che sono state scritte prima dei testi delle canzoni. Insomma, è un progetto multimediale. Credo che sia una costante nella mia carriera. Mescolare musica, letteratura, disegno».

Il primo brano del disco, «Lumino», mi ha ricordato le melodie di Crosby, Stills & Nash. Quanto è stato influenzato dalla psichedelica californiana della fine degli anni '60?

«Sono un grande fan di Crosby, Stills & Nash e ovviamente anche del loro lavoro con Neil Young. Posso dire che insieme ad un altro grande californiano, Brian Wilson dei Beach Boys, mi hanno insegnato come scrivere armonie vocali complesse. È un'influenza che giustamente ha sentito in *Lumino*, ma che c'è anche in altre tracce del disco».

La sua voce su questo disco mi ha ricordato quella di Greg Lake. Quali sono i suoi cantanti-faro?

«Come le dicevo prima, i miei preferiti sono quelli specializzati in armonie vocali. In realtà io non volevo fare il cantante. Mi è capitato perché non ho trovato nessuno che volesse cantare le mie canzoni. E quindi ho dovuto imparare a cantare, ad essere un *frontman*. Negli anni sono migliorato, ma ancora non riesco a sentirmi tale. I miei eroi non sono mai stati dei cantanti, ma gente come Roger Waters, che di sicuro non ha una grande voce, ma ha grandi idee. O Frank Zappa. Preferisco loro ai performer».

«Drive Home» è forse la canzone più pop del disco. Bellissima melodia e un grande assolo di chitarra alla fine. Qual è la sua idea di una canzone pop?

«La musica pop non è certo il mio forte, ma occasionalmente riesco a scrivere una canzone pop anche io. Intendendo un brano con una struttura classica: verso, ritornello, verso, ritornello, bridge, ecc... Non è una cosa che mi riesce d'istinto e ammiro molto chi ci riesce. Gente come Brian Wilson dei Beach Boys. I miei genitori ascoltavano gli Abba, i Carpenters, i Bee Gees. E ho un enorme rispetto per questi artisti capaci di scrive-



Steven Wilson

Come suonano i fantasmi

Il nuovo album del geniaccio prog

Disco solista per il leader dei Porcupine Tree. Si intitola «The Raven That Refused To Sing»: è un concept di forte ispirazione letteraria che racconta storie tra il gotico e il soprannaturale

re queste melodie immortali che definiscono la canzone pop. Io sono attratto da musica più articolata e complessa, ma c'è qualcosa di perfetto e cristallino in una brano pop così concepito che mi attrae. Come dicevi tu, in questo disco *Drive Home* è quella canzone...»

Parlavo prima dell'assolo di chitarra in coda a «Drive Home». Non se ne sentono più tanti nel rock di oggi. È fuori moda?

«Dall'avvento del grunge, Nirvana e soci, il solo di chitarra è diventato fuori moda. In particolare quelli lunghi due minuti e mezzo come in *Drive Home*. Non sono un grande fan dei supervirtuosi che possono suonare velocissimo. È più tecnica che altro. Credo si tratti di un trend sfortunato, molto stimolato da You Tube, dove trovi video con decine di chitarristi che gareggiano a chi cor-



STEVEN WILSON
The Raven That Refused to Sing (And Other Stories)
Kscope

re di più. Preferisco sentire un chitarrista che suona due note e mi spezza il cuore, rispetto ad un altro che ne suona centinaia che mi entrano in un orecchio ed escono dall'altro. E il chitarrista con cui suono ora, Guthrie Govan (che suona l'assolo di *Drive Home*), è sicuramente in grado di suonare veloce, ma capisce la bellezza della semplicità. Quindi forse riusciremo a far tornare di moda gli assolo di chitarra, grazie a questa canzone».

Si chiede mai se il progressive rock sia ancora una musica attuale?

«Io non me lo chiedo, ma me lo chiedono in molti. È molto difficile oggi fare qualcosa che sia completamente moderno o innovativo. Tutta la musica che viene prodotta, inevitabilmente si riferisce a qualcosa che è stato fatto in passato. Ed è sempre stato così. Noi guardiamo ai Beatles o ai Led Zeppelin come se fossero sbucati dal nulla, ma in realtà avevano preso moltissimo dal rock 'n' roll i primi e dal blues i secondi. E credo che oggi non sia così diverso. La mia musica ha molti riferimenti a ciò che amo: band come King Crimson, Yes, Pink Floyd. Ma credo anche di darle una versione moderna, perché sono cresciuto ascoltando molta musica negli anni 80 e 90 che è entrata nel mio dna. E credo che tutto si rifletta in quello che faccio. Quindi, rispondendo alla sua domanda, credo che il progressive rock possa ancora essere attuale, e credo anche che la perdita di potere che stanno subendo le major discografiche o Mtv, dia più spazio a generi meno commerciali e più sperimentali. Grazie a internet non c'è più una grande barriera tra chi fa musica e chi la ascolta».

Ha scelto Alan Parsons come ingegnere del suono e co-produttore per «The Raven...», perché?

«Alan era in cima alla lista delle persone che volevo come ingegnere del suono per quest'album. Perché volevo rappresentare l'epoca d'oro degli anni 70 non solo attraverso la musica, ma anche attraverso il modo in cui quella musica veniva registrata. Un'arte che oggi sta scomparendo, perché moltissime persone, a cominciare da me, sono cresciute imparando a registrare dal computer, digitalmente. Ma c'è qualcosa di organico e caldo nel modo in cui registravano allora. E Alan, come tutti sanno, è responsabile del suono di uno dei dischi meglio registrati della storia del rock: *The Dark Side Of The Moon* dei Pink Floyd. Che tu sia un loro fan o meno, non puoi negare che quel disco suoni magnificamente. Per fortuna lui conosceva e apprezzava il mio lavoro e si è reso disponibile. È stata una bellissima esperienza».

Di recente ha lavorato ai remix del catalogo di alcuni dei suoi gruppi preferiti, King Crimson e Jethro Tull. E nel disco la loro influenza si sente chiaramente. È una conseguenza diretta del suo lavoro sui loro album?

«Deve sapere che solo per remixare *Thick As A Brick* lavoravo per dodici ore al giorno per settimana. Poi diciamo che dopo un weekend libero mi sono messo a lavorare al disco. Avevo la testa piena del suono di quel disco, quindi ovviamente sì, inevitabilmente ha influenzato il mio lavoro. Sia consciamente che inconsciamente».

So che ha usato il mellotron di Robert Fripp. Le piacciono gli strumenti vintage?

«Sì, Robert ha ancora il mellotron usato nel primo album dei King Crimson, *In The Court Of The Crimson King*. È davvero un pezzo di storia. È quasi completamente rotto e non è più affidabile, ma suona ancora benissimo. E per me che amo quel suono da una vita, è stata una grande emozione poter suonare quello strumento».

Avendo lavorato a stretto contatto con Fripp ha mai pensato di collaborarci?

«Mi piacerebbe molto, ma lui si è ritirato dalle scene. O almeno così dice. Già in passato è ritornato sulle sue posizioni, quindi incrociamo le dita e speriamo cambi ancora idea».

Lei non è un fan degli mp3 e del suono digitale. Ci può spiegare cosa intende per «arte dell'ascolto»?

«Il problema è il modo in cui sentiamo musica oggi. Un lettore mp3 va bene per ascoltarla mentre cammini, se fai sport, in macchina. Ma non ti rende partecipe della musica come la si ascoltava una volta: dedicandole parte della tua giornata, ascoltando un disco in vinile, guardando la copertina, leggendo i testi. La gente va ancora al cinema, si concede due ore di concentrazione per guardare un film senza distrazioni, ma con la musica non lo fa più. È diventata solo un sottofondo delle nostre vite. Ma ci sono dei dischi come quelli di King Crimson, Jethro Tull o i miei che hanno bisogno di attenzione e concentrazione. La musica se lo merita, non trova?»